



di
CARLO BABANDO

WOVENHAND > BLACK OF THE INK + LIVE AT ROEPAEN (GLITTERHOUSE/VENUS)

Se sentivate la mancanza di David Eugene Edwards, potete finalmente asciugarvi gli occhi: è di nuovo tempo di rimettere mano alla Bibbia, cercandovi una volta ancora i richiami che l'ex Sixteen Horsepower ha disseminato lungo tutto il suo percorso, ormai quasi decennale, a nome Wovenhand. Con la sola differenza che ora, dopo la pubblicazione di *Black Of The Ink*, l'operazione risulterà magari un po' meno ostica, avendo finalmente a disposizione le trascrizioni di tutti i testi: da *The Good Hand*, che apriva il sipario dell'esordio, a *Denver City*, fiammata finale di *The Threshingfloor* (2010). Racchiuse in una copertina rigida fascinosamente decorata, le centodieci pagine del libro raccolgono l'espressione artistica di Edwards nella sua totalità di poeta e illustratore, disseminate di svolazzi medievalesgianti e inquietanti immagini nello stile già visto all'opera sulla copertina di *Mosaic* (2006). Va da sé che il tutto non è pensato per chi volesse avvicinarsi per la prima volta a questo strano Credo, ammesso che a convertirlo non basti il cd di sei tracce abbinato al volume, nel quale vengono rivisitati - in chiave acustica e in totale solitudine - alcuni episodi più o meno recenti della band americana.

Se si agogna invece un catechismo più approfondito, non c'è che da posizionarsi davanti a *Live At Roepaen*, registrazione di un concerto (in box cd + dvd) che i Wovenhand hanno tenuto un paio di anni fa in una chiesa olandese, per l'occasione accompagnati dal polistrumentista greco Lukas Metaxas. I fortunati che hanno già ricevuto il battesimo dal vivo potranno riprovare simili sensazioni, testimoniando allo stesso tempo però che solo di un - seppur bellissimo - palliativo si tratta. ◀



EDDY CILIA



DR. JOHN
LOCKED DOWN
NONESUCH/WARNER

- BLACK KEYS - EL CAMINO
- DR. JOHN - GRIS-GRIS
- NEVILLE BROTHERS - FIYO ON THE BAYOU



Inclassificabile se non alla voce "New Orleans" ma usualmente *taggato* come "rhythm'n'blues classico", il pianista, autore e cantante Malcolm John Rebennack - in arte Dr. John - ha settantun'anni e un'abbondante paio di dozzine di album all'attivo. Vecchi di decenni i suoi conclamati capolavori - *Gris-Gris*, *Gumbo* e *In The Right Place* vedevano la luce fra il '68 e il '73 - neppure nel secolo nuovo si è però accontentato di essere una leggenda vivente. Praticante e pure ancora a ottimi livelli se devo giudicare, oltre che da ciò che leggo, da alcuni titoli che ho in casa, e dunque dire *Locked Down* un grande ritorno sarebbe improprio. Che nondimeno si tratti della sua prova più brillante da quei leggendari primi '70 in cui perfezionava un inconfondibile stile a base di funky e rock'n'roll, psichedelia ed erbebi, jazz, blues e misticismo vudù pare evidente sin dal primo ascolto e sempre di più con il prolungarsi della frequentazione. E c'entrerà più di qualcosa che la produzione sia firmata da un Dan Auerbach che



potrebbe divenire per Dr. John ciò che Rick Rubin fu per Johnny Cash. Rubin non reinventò l'Uomo in Nero. Gli ricordò chi era stato, lo mise nella condizione di tornare a esserlo. Suoni meravigliosamente lucidati ma levigati mai, *Locked Down* si potrebbe definire una versione in HD delle pietre miliari di cui sopra. Disco strepitoso nel riassumere un suono e una carriera aggiungendo un qualche ineffabile di più: la battuta che è quella dell'hip hop nell'infervorarsi di gospel di *Kingdom Of Izzness* e nella sferzante funkadelia di *Eleggua*, un tocco Gnarls Barkley (ma alle prese con Tom Waits!) in *Big Shot*. Quando la traccia omonima è Jimi Hendrix ce l'avesse fatta a darsi sul serio al funk, *Getaway* sono i Little Feat, The Band e i Grateful Dead che sfilano a una parata carnascialesca e *You Lie...* beh, sì, la si riascolterebbe volentieri giusto dai Black Keys. Più indimenticabile di tutto il resto è *Revolution*: Sun Ra, Duke Ellington e Mulatu Astatke riuniti *chez Stax*. ◀